

## I. LA REALE FUNZIONE DELLA RELIGIONE

«...ogni religione altro non è che una forma di mistificazione diretta ad assicurare il mantenimento del potere a una classe sociale privilegiata...»

Umberto Ricca (1976)

Numerose accreditate ricerche hanno ormai inequivocabilmente documentato che la “*religione*” è necessaria esclusivamente a chi detiene il potere (1) e non all’umanità, come insistentemente si vuol far credere (2) nonostante le considerazioni espresse da John Stuart Mill (1806-1873) come segue: «...se la fede religiosa è così necessaria all’umanità, come viene continuamente assicurato, vi sono forti ragioni per deplorare che a sostegno delle prove teoriche di essa si debba ricorrere a corruzione morale od a subornamento [dal verbo “*subornare*” = “*offrire utilità per indurre a proferire falsità*”] dell’intelletto. Ciò è assai incomodo anche per coloro i quali possono definirsi credenti in tutta sincerità; ed è ancora peggiore per coloro i quali, avendo cessato in coscienza di ritenere convincenti le prove della religione, sono tratti dal dirlo per il timore di contribuire a recare un male irreparabile all’umanità. È una situazione molto penosa per uno spirito coscienzioso e colto, l’essere attratto in direzioni contrarie dai due più nobili oggetti di ricerca: la verità ed il benessere generale. Un tale conflitto deve inevitabilmente produrre una crescente indifferenza verso l’uno o l’altro di tali oggetti e, più probabilmente, verso entrambi...» (cfr. Mill J.S.: «*Essays on Religion*» Tird Ed., London, 1885). Invero, non a caso il termine “*religione*” deriverebbe dal verbo latino “*religo-avi-atum-are*” (“*legare più volte*”, quindi in senso traslato “*unire saldamente*”, “*vincolare*”, “*mantenere unito*”, “*tenere a fermo*”, ecc.) tanto che Ynger (1957) in proposito, sulla scia di Karl Heinrich Marx (1818-1883), non esita a ribadire quanto segue: «...le tendenze esplosive delle società sono tenute a freno dalle credenze e dalle pratiche religiose, ma questo avviene a beneficio dell’oligarchia dominante ed, invece, le energie creative della grande maggioranza sono represses...» (cfr. Ynger J.M.: «*Religion, Society and the Individual An Introduction to the Sociology of Religion*», New York, 1957). A riguardo è emblematica la strategia propria della religione cristiana, ben delineata da Robertson (1953) come segue: «...Secondo l’insegnamento ufficiale delle chiese cristiane [...] il Dio creatore di tutte le cose si fece uomo nascendo miracolosamente da una madre vergine. [...]. L’uomo Dio, Gesù Cristo, fu crocefisso [...]. Dopo la morte egli resuscitò il terzo giorno [in realtà gli Evangelisti, nonostante asseriscano che egli predisse che sarebbe resuscitato dopo tre giorni, con palese contraddizione lo fanno resuscitare in fretta dopo appena 36 ore (Mc. XV, 34-37 e XVI, 1-6; Mt. XXVII, 43-50 e XXVIII, 1-6; Lc. XXIII, 44-46 e XXIV 1-6)] e salì al cielo, lasciando dietro di sé una chiesa investita da Dio del potere di interpretare il suo insegnamento fino a quando non sarebbe tornato a giudicare i vivi ed i morti [...]. Questi dogmi, contenuti nel credo di Nicea [il “*Credo*” sancito nel Concilio di Nicea (325 d. C.)], furono imposti all’Europa durante il Medioevo ed il negarli è ancora un reato contro la legge del nostro paese. Essi sono insegnati a spese del pubblico erario nelle nostre scuole dello Stato e propagandati assiduamente dalla radio [ed, adesso, anche dalla televisione, quella di stato in specie]. La legge contro la bestemmia è oggi applicata soltanto contro i poveri diavoli che usano un linguaggio sconveniente nei confronti del Cristianesimo: ma un pubblico diniego delle pseudoverità da esso sostenute è un rischio che pochi uomini politici, qualunque siano le loro persuasioni private, sono disposti ad assumere, e la “*difesa della civiltà cristiana*” è di uso corrente, insieme a molti altri pretesti, per giustificare i vari bellicismi di oggi...» (cfr. Robertson A.: «*The Origins of Christianity*», London, 1953). Parimenti, Ricca (1979) alla fine di un approfondito studio scientifico riguardante l’origine e lo scopo delle religioni, in genere, e del cristianesimo, in particolare, perviene alle seguenti conclusioni: «...Alla indicazione etica, di fatto assente, le religioni sostituiscono una coazione psichica che induce il fedele ad accettare supinamente un insieme di obbligazioni ammantate di generiche professioni di bontà e di solidarietà umana. Nella loro pretesa di essere depositarie del sapere, le religioni si appropriarono delle ingenue forme di conoscenza che costituivano il bagaglio scientifico esistente al tempo della loro

nascita, spacciandole per verità rivelata. All'arroganza con la quale ogni dottrina proclama di essere l'unica “vera” non corrisponde neppure l'originalità del contenuto mitico-narrativo. Come le religioni [originate] da misticismo ricalcano tutte l'induismo, così le vicende della coppia Cristo-Maria e di tutti gli altri miti salvifici si rifanno a quello di Tamuz-Ishtar, che da Babilonia si è diffuso in tutta l'area mediterraneo-mesopotanica. Orbene, nonostante le manifeste assurdità, la loro reciproca incompatibilità e nonostante le stragi e gli immensi guasti di ordine sociale e culturale di cui sono state causa, le religioni — dai lontani tempi delle loro origini fino a quelli più recenti — hanno continuato a prosperare, ed a esercitare un ruolo di primo piano sulle vicende dell'umanità. In particolare, la religione cristiana ha saputo superare, negli ultimi tre secoli, situazioni indubbiamente molto critiche [...]. Il punto di forza, l'asso nella manica che ha permesso a questa ed a tutte le altre religioni del mondo di mantenere il loro credito è stato uno solo: il monopolio del trascendente [...]. L'unico dato di fatto, l'unico tipo di esperienza condotta dai tempi più lontani nel campo trascendente era quello magico. Ma la magia — respinta dalla scienza come indegna di menzione e perseguitata dalla religione, non perché ritenuta falsa, ma diabolica — finiva col diventare un elemento di prova a favore di quest'ultima. [...]. Nel cristianesimo, il fine ultimo è adombrato nel [la fandonia del] Giudizio universale, con la separazione dei giusti dai malvagi, dopo la resurrezione dei morti [!!], per cui l'argomento finisce con l'esaurirsi nell'aspetto retributivo (premi e castighi) [a riguardo si ricordi la famosa riflessione di Albert Einstein (1879-1955): «...Non posso immaginare un Dio che premi e punisca gli oggetti della sua creazione, i cui fini siano modellati sui nostri: un Dio il quale non è che un riflesso della fragilità umana. Né posso credere che un individuo sopravviva alla morte del suo corpo, sebbene gli animi deboli nutrano tali opinioni per paura o per ridicolo egoismo...»]. [...]. Il vero e preciso “fine” di ogni religione è quello che abbiamo più volte posto in chiaro: condizionare psicologicamente i propri fedeli con promesse di premi e minacce di castighi...» (cfr. Ricca U.: «Processo alle religioni», Milano, 1979) tanto che, come sottolinea Craveri (1980) «...Tutte le religioni, per giustificare la loro missione salvifica, debbono necessariamente convincere i credenti dell'esistenza di una colpa collettiva da scontare...» (Craveri M.: Op. cit, Milano, 1980). Con il risultato bene espresso dalla nota riflessione di Richard Wright (1908-1960): «...Ovunque nella mia vita, io abbia incontrato la religione, ho trovato la discordia, il tentativo di un individuo o di un gruppo di dominare un altro in nome di Dio...». Infatti, come ricorda Manacorda (1998) nella prefazione all'edizione italiana (Roma, 1998) dell'Opera. dello spagnolo Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*» (Barcellona, 1997), «...tutte le grandi religioni moderne si sono costituite come tali, nel corso della storia, attraverso conflitti interni ed esterni e violente costrizioni, e hanno quasi sempre finito col giovare più alla guerra che alla pace tra gli uomini...». Si tenga ben presente che gli interessati gestori di religioni (della Cattolica, in particolare, poiché dispone di ingenti fonti di denaro) organizzano frequentemente immensi raduni di giovani, seguendo le tecniche proprie delle “ideologie totalitarie” (al pari del nazismo, del fascismo, ecc). per accattivarsi le loro ingenue menti immature, pertanto facilmente condizionabili, allo scopo di garantirsi la continua sussistenza nel futuro. Ma l'aspetto più riprovevole della dottrina cristiana è costituito dall'estrema intolleranza. Infatti, come giustamente evidenzia Ricca (1979), «...Questa dottrina della bontà, dell'umiltà, della rassegnazione e del perdono diventa intollerante, implacabile, minacciosa contro tutti coloro che, in un modo o nell'altro, le si oppongono o che, più semplicemente, si rifiutano di accettarla. Essa, inoltre, richiede al fedele un'adesione completa, incondizionata che implica una rottura col mondo esterno. [...]. Secondo Matteo (XII, 30) e Luca (XI, 23) Gesù ha detto che chi non è con lui è contro di lui [concezione tipica della mentalità paranoiacale]: il cristiano deve dunque considerare come un nemico chiunque non è cristiano. [...]. E secondo Giovanni (XV, 6) Gesù afferma: “Se alcuno non rimane con me, sia gettato fuori come il sarmento e secchi, e si raccolga e si metta nel fuoco, e si bruci” [si pensi alle conseguenze che questa affermazione ha avuto soprattutto nell'ambito della “Santa Inquisizione”!]. Questa posizione di forza che il cristianesimo assume contro tutto ciò che si oppone alla sua espansione appare particolarmente evidente nella lunga invettiva contro i farisei che Matteo (XXIII, da 1 a 38) pone in bocca a Gesù. [...]. I farisei, costituendo la corrente revanscista

[politica di rivendicazione] della nazione ebraica, vedevano, e a ragione, nel nascente cristianesimo un pericoloso movimento antinazionale che, dopo essersi appropriato del loro Messia, lo aveva svuotato di quel significato politico che era associato alla sua attesa. Al rifiuto dei farisei di accettare questa deformazione della loro religione, i compilatori dei Vangeli rispondono aggiungendo, all'appropriazione indebita, la diffamazione. Quanto abbiamo esposto porta a concludere che la doppia faccia presentata nel corso dei secoli è un atteggiamento volutamente ambiguo assunto fino dai primi tempi. Se, nel[la] Genesi [del Vecchio Testamento], la ferocia è palese, nei documenti del Nuovo Testamento essa è mascherata da una patina di amorosa sollecitudine che consentirà alla Chiesa di spacciare le più nefande atrocità per opere di bene; i suoi sacerdoti poterono spingere il loro pietoso zelo fino a bruciare sul rogo (previa confisca dei beni) decine di migliaia di esseri umani, nel pio intento di salvare le loro anime...» (cfr. Ricca U.: Op. cit., Milano, 1979). La nuova religione che, secondo gli evangelisti, sarebbe stata suscitata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), indipendentemente dal fatto che egli, se realmente esistito, possa essere stato un astuto rivoluzionario o un esaltato teomegalomane o semplicemente un entusiasta carismatico desideroso di giustizia, è stata subito carpitata e sfruttata dalle classi dominanti, le quali avevano interesse a condizionare il popolo nello spirito di sottomissione servile, onde poter mantenere la loro impostazione feudale con la propria gerarchia imperniata su rigide normative per l'efficace controllo delle masse popolari. Infatti, le virtù e l'onestà, ostentate dal cristianesimo, consentivano ai ricchi detentori del potere di godere impunemente in apparente rettitudine il diritto dei relativi privilegi, in quanto esse, nel contempo, risultavano efficaci a persuadere i poveri a vivere con gioiosa rassegnazione nella propria miseria. Inoltre, è comprensibile che il cristianesimo abbia raccolto ampio consenso dall'apparato burocratico del potere in quanto si è dimostrato in grado di funzionare come valido strumento per controllare le masse popolari mediante l'irresistibile effetto psicologico derivante dalla pretesa investitura divina del potere, oltre che con l'offerta agli sfruttati della speranza di felicità eterna ultraterrena. A riguardo, è utile menzionare l'interrogativo di Giovanni Capogna (2004) posto a chiusura della sua breve lirica ermetica dal significativo titolo "*Pastura*": «*Supremo essere caduco, // s'illude l'uomo di non morire: // eleva monumenti all'illusione, // e inneggia alla follia. // Credono in tanti all'imbroglio, // grande impostura, // perché è fonte per molti d'utile pastura?*» (cfr. Capogna G.: «*Foglie secche*», Pericle Tangerine Editrice, Roma, 2004). L'organizzazione governativa continua a ritenere la religione come strumento fondamentale per il mantenimento del potere statale sul popolo e, solo «...se sorgono contrasti tra la morale cristiana e l'interesse del potere capitalistico, quest'ultimo fa valere le proprie ragioni fino in fondo, anche contro quelle della Chiesa, come avviene, ad esempio, nella pubblicità basata sul sesso [...] e nella concorrenza che l'industria consumistica fa alla Chiesa, per monopolizzare il tempo libero degli individui. [...] La speculazione sul sesso è opera del sistema capitalistico che non è, comunque, contrario alla diffusione di testi [cattolici e non] favorevoli alla repressione sessuale, purché sia contemporaneamente permesso stampare pubblicazioni pornografiche: con la repressione della sessualità, infatti, si possono realizzare ottimi affari, un insoddisfatto appetito sessuale facilita la vendita di qualsiasi articolo, purché vi si intraveda il piacere sessuale. [...] La formazione delle istanze morali della coscienza è strettamente legata alla repressione sessuale nell'infanzia. La Chiesa fa leva sulla repressione sessuale per formare degli individui rispettosi, fedeli e sottomessi alla propria autorità; in questo modo, tuttavia, non riuscirà a procedere in maniera efficace contro lo sfruttamento commerciale della sessualità da parte del capitalismo [...]. La Chiesa non ha compreso che lo stato capitalista è il maggior nemico di qualsiasi morale sessuale e cerca, tuttora, referenti politici suoi alleati disposti a formare uno stato clerico-fascista, che garantisca un'apparente moralità esteriore, promulgando leggi che salvaguardano il matrimonio, che vietino i metodi anticoncezionali, che puniscano l'aborto come omicidio, che favoriscano la formazione di famiglie numerose e che aboliscano il divorzio...» (Cfr. Schwenger H.: «*Antisexual Propaganda, Sexualpolitik in der Kirche*», Rowohit Taschebuch Verlag, Hamburg, 1969). In ultima analisi, non vi

è alcun dubbio che la “*religione*” non ha altro scopo che quello di consolidare gli interessi comuni tra i gestori dell’ “*organizzazione governativa*” ed i gestori dell’ “*organizzazione religiosa*”.

#### NOTE

(1) Infatti, come giustamente precisa Pettazoni (1957), «...La religione, quale paurosa credenza nella divinità, fu inventata da un uomo astuto e sagace...» (cfr. Pettazoni R.: *«L'Essere Supremo nelle religioni primitive»*, Torino, 1957). La religione, quindi, si è affermata nonostante l'inevitabile imposizione del volontarismo divino da cui deriva l'indiscussa accettazione che «...Dio può fare tutto ciò che vuole [meno che contraddirsi], non vi sono essenze, valori, che possono opporsi al suo arbitrio. Egli è un monarca assoluto, tirannico che, secondo le esigenze della sua gloria, salva quelli che vuole salvare e dannare quelli che vuole dannare...» (cfr. Girardi G. : *«Marxismo e Cristianesimo»*, Assisi, 1968). Ma, la religione, oltre ad indurre la rassegnazione al “*Sia fatta la Volontà di Dio!*”, con il suo effetto alienante e narcotizzante «...intacca fundamentalmente la vita economica, inducendo il proletariato a rassegnarsi all'ingiusta situazione in cui si trova. La religione è quindi l'alleanza naturale del capitalismo, della reazione. L'alleanza tra l'altare e il trono deriva dall'alleanza tra l'altare e il capitale. [...]. Essendo antiprogressista, la religione è immorale. Peccato non è l'irreligione, ma la religione. L'uomo religioso è psichicamente e moralmente anormale...» (cfr. Girardi G.: Op. cit., Assisi, 1968)

(2) Infatti, che la religione sia un bene utile per l'umanità si suole far credere a tal punto che, persino Capogna (2004), nella sua concisa lirica dal titolo “*Re-ligio*”, si adegua a tale credulità ed afferma come “*il cieco ai lumi della ragione*” (cioè, chi è privo di raziocinio), nonostante abbia il “*faro*” della religione, “*inciampa*” (cioè, cade in errore) ugualmente, ma se non avesse tale “*faro*” sarebbe preda della “*disperazione*” (quindi, tal “*faro*” gli è in ogni modo utile). Tuttavia, con ammirevole perspicacia, però aggiunge: «...*Certuni tal faro // l'usano solo // per fare ogni tanto // piccoli bagni di follia. // Altri, abbagliati, lo seguono spesso // per commettere soverchieria // in nome e per conto // d'una divina supremazia. // ...*» (cfr. Capogna G.: *«Foglie secche»*, Pericle Tangerine Editrice, Roma, 2004).